

**IL COMMENTO**

# La crudeltà fuori controllo nella città che si fa giungla

**TITTIMARRONE**

**T**ra i dieci e i sedici anni il coltello, poi si passa alla pistola, in graduale progressione. Lo dice la regola non scritta di notti violente come quella tra venerdì e sabato scorsi, costata la vita al diciannovenne Pio Marco Salomone a Napoli, a pochi passi dall'Albergo dei Poveri voluto da re Carlo III e candidato a diventare - chissà quando - centro multimediale di aggregazione e culture giovanili. Ma ad ammazzare il giovane Pio Marco sarebbe stato un ragazzino che ha bruciato le tappe, arrivato ieri in questura ad autodenunciarsi con la mamma e l'avvocato: ha solo quindici anni però ha avuto già la disponibilità di un'arma per dare la morte sparando a bruciapelo alla vittima un unico colpo in piena fronte.

Si abbassa sempre più l'età di giovani dediti a una violenza inselvaticata, permeata da un incrudelimento del tutto fuori controllo. A volte sono legati a clan o bande, in altri casi

operano in proprio, in una giungla metropolitana dove si sentono forti soprattutto in gruppo. Girano in branchi, aggrappati gli uni agli altri come per darsi coraggio e sentendosi guerrieri della notte, compiendo atti vigliacchi forse per coprire un sentimento di solitudine mortale. Sono armati e si passano la pistola l'uno con l'altro, come probabilmente è avvenuto nella notte napoletana, individuano un bersaglio umano come in un delirante tiro a segno virtuale. A volte nella fretta dell'impeto violento scelgono la vittima sbagliata, come potrebbe essere accaduto per il diciannovenne napoletano sparato in testa. Altre volte è avvenuto il 12 ottobre scorso a Milano - adocchiano una vittima da colpire e si accaniscono a mani nude o a calci e pugni, come hanno fatto i cinque ragazzi tra i 17 e i 19 anni tra i grattacieli di Porta Nuova e i locali della movida di Corso Como, riducendo in fin di vita il ventiduenne studente bocconiano Davide.

Questi giovanissimi violenti si muovono a preferenza nelle sere della movida, com'è successo nel venerdì nero di Napoli. Ora: movida è un'espressione nata per descrivere la rinascita culturale della Spagna postfranchista e per estensione la situazione di divertimento e vita notturna giovanile di una città. Cioè un momento di vitalità, allegria, socialità giovanile. Invece, in quelle notti la movida diventa occasione di violenza gratuita in episodi che, da sud a nord, vedono protagonisti sia adolescenti che come si dice a Napoli "appartengono" - cioè sono in qualche modo lambiti dal milieu criminale - sia ragazzi di "famiglie normali", com'è nel caso dei cinque aggressori di Porta Nuova. Ben descrive queste vicende lo sgomento dei genitori del ragazzo milanese Davide, che hanno rilevato come i suoi assalitori non abbiano manifestato «alcun sentimento di consapevolezza e responsabilità sulla gravità e le conseguenze dell'azione compiuta». È un rilievo che fa venire in

mente la vulnerabilità, la violenza e l'inconsapevolezza di Jamie, il protagonista della fiction televisiva *Adolescence*, assassino di una ragazzina e in stato di dissociazione emotiva.

Ora a disegnare un profilo dell'adolescenza italiana arriva un'indagine condotta da Demopolis per l'associazione "Con i bambini" presieduta da Marco Rossi-Doria, fondatore dei Maestri di strada e ex sottosegretario all'Istruzione. Ne emergono la fragilità, le paure, l'assenza di punti di riferimento. Condizioni che possono sfociare nella ferocia di adolescenti in famiglie in cui risaltano l'eclissi della genitorialità e della legge della parola. Ed è così che il coetaneo smarrisce la capacità di comprendere il dolore dell'altro, percepito come un ingombro ostile a sé e al proprio gruppo. Per effetto di uno spaesamento, di un naufragio in un mondo senza adulti e senza orizzonti in grado di orientare. —



Peso: 20%